

“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta...” **(Lc 1,39-45)**

«³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Leggiamo il testo

L'episodio è introdotto da una notizia di viaggio (v 39), secondo la quale Maria giunge in Giudea (v 39) ed entra nella casa di Zaccaria ed Elisabetta (v 40). Prosegue descrivendo l'incontro tra le due donne.

La prima parte (vv 40-41) registra il saluto di Maria, il sussulto del bambino nel grembo di Elisabetta e l'azione dello Spirito che spinge la madre di Giovanni a rivolgersi a Maria. Il sussulto del bambino risulta uno dei centri del racconto. Infatti non viene descritto solo dal narratore (v 41), ma anche ripreso nelle parole di Elisabetta (v 44).

La seconda parte (vv 42-45) riporta la lode di Elisabetta a Maria. Elisabetta pronuncia le sue parole "a gran voce" (secondo il significato letterale del verbo: "con alte grida"), piena di Spirito santo è in grado di riconoscere ciò che Dio ha operato in Maria. Quello che capisce non la lascia indifferente, ma l'impressiona profondamente, riempiendola di entusiasmo, a tal punto che non può tacerlo, ma deve esprimerlo con forti grida.

Elisabetta riconosce ciò che Dio ha operato in Maria: "Tu sei benedetta", che significa: "Dio ti ha benedetta". "Benedire", nel senso proprio della parola, è opera esclusiva di Dio e significa donare, far prosperare e portare a pienezza la vita. Dicendo: "Dio ti ha benedetta fra tutte le donne", Elisabetta vuol dire che "Dio, il Signore della vita, ha suscitato in te la vita, come non ha fatto con nessun'altra donna". Riconosce poi nel figlio di Maria il suo Signore. Non sa spiegarsi come la madre del suo Signore sia venuta a farle visita. Riconosce la dignità di Maria e sa di non essere al suo livello; eppure riceve la visita di Maria e partecipa della gioia per la venuta del Signore.

Infine evidenzia come Maria ha accolto l'azione di Dio. Con la parola: "Beata colei che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore" (v 45) rivela che il comportamento di Maria nei confronti di Dio è quello di un credente, che riconosce la parola di Dio affidabile e la accoglie pienamente.

Meditiamo la Parola

Il brano evangelico racconta il viaggio di Maria e l'incontro con Elisabetta. Maria va da Elisabetta per rendersi utile, non resta ripiegata su di sé, a godersi il dono ricevuto (sarà madre del Figlio dell'Altissimo). Va portando il Signore e lasciandosi portare dal Signore. Maria porta Colui dal quale si lascia portare.

Questo atteggiamento costituisce la sua fede: ("Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto"). Per questo l'andare di Maria è un andare agile, libero ("andò in fretta") e un andare che porta gioia ("Appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo").

Nell'andare di Maria ritroviamo dell'andare cristiano (l'andare della carità), un andare mandati dal Signore, nella disponibilità a servire gli altri. L'andare del cristiano verso l'uomo - la testimonianza del vangelo - è un andare "dimorando" nella carità di Gesù, lasciandosi mandare da Lui.

Dimorare nella carità di Gesù equivale al dimorare nel cuore di Gesù. “Dimorare” indica il rapporto profondo tra il discepolo e il Signore; dice la maturità della fede del discepolo, che trova fuori di sé, nel Signore, il “luogo” stabile, la propria dimora; si ritrova nel Signore.

"Dimorare" nel Signore, nel suo cuore, rappresenta la condizione dell'azione del cristiano, del suo andare verso gli uomini, del suo mettersi al loro servizio.

Dimorare nella carità di Gesù significa condividere la rivelazione di Gesù su Dio, sull'uomo. Non si tratta di un atteggiamento puramente intellettuale (conoscere e accettare le verità cristiane), ma dell'aprirsi del cuore all'alleanza, alla **comunione con Dio, così che questa comunione lo riplasmi, lo renda capace di esprimerla, come cuore umano, nelle concrete situazioni della vita.**

Il Signore, la sua parola, rappresentano la mia “dimora”?

Il mio modo di considerare le persone, di stare con loro è appreso dalla rivelazione di Gesù?

Il mio andare verso le persone esprime il movimento di Dio, della sua carità verso loro?